

# RECENSIONI

**PITTA Antonio, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali* (Grafé 7), ElleDiCi, Torino 2013, 365 pp., € 20,00.**

In continuità con le collane «Il messaggio della salvezza» e «Logos», che hanno offerto nel periodo post-conciliare al grande pubblico i contenuti e i risultati delle ricerche dei migliori studiosi italiani, la ElleDiCi dal 2010 ha intrapreso la realizzazione di un nuovo progetto editoriale dal titolo «Grafé. Manuali di introduzione alla Scrittura», finalizzato alla preparazione di testi per un corso completo di studi biblici di base. Non libri dedicati ad approfondite ricerche su particolari argomenti, ma panoramiche sintetiche e aggiornate sulle questioni introduttive degli scritti biblici, seguite da una guida alla lettura con l'illustrazione dei punti nodali del testo.

Questa nuova fatica di A. Pitta, dedicata alle sette lettere autografe o «autoriali», attesta la qualità del progetto. Dell'A. è risaputa la competenza di studioso del *corpus paulinum*, come provano l'ultima sinossi «paolina» pubblicata nel 2013, i numerosi commenti alle lettere dell'apostolo (cf. quelli ai Galati e a 2 Corinzi), nonché approfondimenti su vari aspetti della teologia dell'apostolo, in particolare della legge-giustificazione.

Il volume si articola in una prima parte dedicata alla presentazione generale a «Paolo, le lettere e i destinatari», seguita dall'introduzione alle sette lettere di attribuzione paolina con lettura guidata dei relativi capitoli. Al termine delle varie parti è inserita una bibliografia ragionata,

con attenzione alle pubblicazioni in italiano. Da notare come siano estremamente limitati i rimandi e le note bibliografiche a piè pagina.

Nell'introduzione generale tra gli altri argomenti sono messi a fuoco il *curriculum vitae* di Paolo, il motivo della colletta per i poveri di Gerusalemme e soprattutto l'epistolografia paolina a confronto con quella antica. Molto interessante risulta l'analisi dell'inventario delle prove interne ed esterne, che rivestono un carattere primario nella retorica argomentativa dell'apostolo. Seguono i paragrafi dedicati allo *status quaestionis* sul problema del «centro» della teologia paolina, all'analisi del rapporto tra il *kerygma* e l'etica, al concetto di storia della salvezza e all'estetica del paradosso. È inutile dire che non abbiamo a che fare con una semplice enumerazione di dati ma, come è caratteristica di Pitta, siamo in presenza di una sapiente unità di informazioni tecniche poste a servizio della comprensione spirituale del messaggio evangelico espresso nelle lettere.

La presentazione delle sette lettere segue l'ordine cronologico piuttosto che quello canonico, giacché si presta meglio a cogliere lo sviluppo del pensiero dell'apostolo.

La prima lettera a essere presentata è 1Ts. Dopo aver considerato il «contesto urbano dei destinatari» viene spiegata la natura di «comunità mista» della comunità di Tessalonica, come lasciano intendere l'invito iniziale alla conversione dagli idoli e il ricorso alle categorie apocalittiche di matrice giudaica. Tra i temi teolo-

gici la scelta di Pitta cade su quelli della «elezione e regno di Dio», «la mimesi di Cristo, di Paolo e fra le Chiese» e la «speranza perseverante». Se alcuni la definiscono una lettera «minore», giacché non tratterebbe della giustificazione mediante la fede, l'A. dimostra come i temi dell'«essere salvati dall'ira futura» e quello della «mimesi umana di Cristo, di Paolo e fra le Chiese» assumano un ruolo importante nell'orizzonte teologico neotestamentario. Seguono le due lettere ai Corinzi. Per la 1Cor, l'A. individua l'idea di fondo nell'efficacia del vangelo nelle molteplici situazioni ecclesiali. Dopo la presentazione dell'intreccio argomentativo, vengono sviluppati i temi cristologici a partire dalla «centralità del corpo» per concludere con «l'etica dell'anticipazione». Il volto della comunità di Corinto è quello di «una Chiesa non già ultimata, ma in costruzione» (p. 144) che trae dal corpo eucaristico il senso della sua trasformazione e partecipazione all'*agape* e alla risurrezione di Cristo. Per la 2Cor l'attenzione di Pitta va al tema del servire il vangelo della riconciliazione, di qui il dilungarsi sulla prospettiva trinitaria e sulla qualità dell'apostolato. «Sono i sentimenti di un uomo che con gratuità e sincerità ha dedicato se stesso per le sue comunità», convinto che si è «apostolo per vocazione e non per mestiere!» (p. 187).

Della Lettera ai Galati vengono sottolineati l'opposizione tra Spirito, grazia e libertà, da un lato, e la Legge, le sue opere e la relativa schiavitù, dall'altro. Per Paolo il vangelo è «una notizia scottante che, se accolta, cambia la vita delle persone, inducendole a rischiare qualsiasi relazione umana, pur di aderirvi senza compromessi» (p. 229). Eliminare ogni fraintendimento su questa alternativa forte è l'oggetto del tentativo dell'apostolo, per intraprendere un cammino di autentica libertà contro ogni tipo di schiavitù che minaccia di oscurare la speranza dei cuori e delle menti. Se prima di Galati Paolo aveva solo sfiorato il rapporto tra il vangelo e la Torah, ora argomenta per esteso la questione se la giustificazione si ottenga «mediante la Legge o con la fede di/

in Cristo». Di qui i paragrafi dedicati alla Legge e alla legge di Cristo, le «opere della legge», la «fede di Cristo», la «giustizia e filiazione abramitica», la «vita secondo lo Spirito». Particolarmente interessante è l'analisi del tema della «fede di Cristo». Pitta fa notare come il verbo *pisteuein* nelle lettere paoline non sia mai utilizzato per Gesù, ma solo per Paolo, i credenti e Abramo. «In Gal 2,16 si asserisce tra l'altro che "in (*eis*) Cristo cominciammo a credere", proprio in occasione delle due occorrenze dell'espressione "fede di Cristo Gesù". Anche in Rm 3,22 la "fede di Gesù" caratterizza i credenti (*tus pisteuontas*), mentre non si parla di Gesù credente. Del Gesù terreno Paolo esalta l'obbedienza (Rm 5,12-21) e l'umiltà (Fil 2,8), ma non la fede, che riscontra piuttosto in Abramo il modello della fede» (p. 221).

Quanto alla Lettera ai Romani, dopo aver sintetizzato la storia dell'interpretazioni della lettera, si discute quella che l'A. definisce la «diffamazione del vangelo paolino». La lettera non nasce per rispondere alla necessità di una riflessione teorica e metafisica su Dio e sull'uomo, ma per situazioni contingenti delle comunità cristiane di Roma. La lettera è espressione del suo bisogno di confutare la strumentalizzazione della Legge e la diffamazione del vangelo annunciato dall'apostolo tra le comunità cristiane della diaspora. Per questo motivo Pitta si sofferma sulla descrizione delle comunità cristiane di Roma per studiarne la loro conformazione e i rapporti con il giudaismo della diaspora romana. Tra i temi messi a fuoco abbiamo quelli della «giustizia di Dio», «il peccato di tutti e di Adamo», «l'assimilazione di Cristo alla carne del peccato» e «la legge dello Spirito». Pitta giustamente ritiene che «a Romani bisogna tornare ogniqualvolta si affacciano i grandi interrogativi su Dio e sulla condizione umana, sul bene e sul male, senza lasciare nulla per scontato perché l'evangelo, quando è vero, è di una perenne novità» (p. 296).

Le ultime due lettere considerate sono quelle a Filemone e ai Filippesi. Nell'introduzione alla prima analizza i tratti di «Paolo anziano e in prigione», poi il desti-

nataro Filemone e la sua Chiesa domestica. Dopo l'esame dell'intreccio argomentativo analizza i «rapporti tra padroni e schiavi», l'espressione qualificante «nel Signore» e la nota propria dei credenti come «fratelli nella fede». «Tra contingenze e innovazioni la Lettera a Filemone dimostra come Paolo cercasse in situazioni concrete le conseguenze della fede in Cristo, che rende fratelli e sorelle, al di là del sistema in auge sugli schiavi domestici e fuggitivi» (p. 313). Nel caso di Onesimo la lotta del vangelo si decide sul passaggio dalla considerazione umana di schiavo alla condizione di fratello nella fede in Cristo: «Contingente è che uno schiavo sia proprietà del padrone a cui appartiene; innovativo è che sia visto come *alter ego* di Paolo, che dagli arresti domiciliari perorava la causa di chi ha generato alla fede mediante il vangelo» (p. 314).

L'ultima lettera considerata nel volume è quella ai Filippesi, di cui intravede il motivo di fondo nel «progresso del vangelo nelle avversità». Dopo aver discusso le differenze tra la prigionia dell'apostolo a Efeso, Cesarea e Roma, discute «il contesto romanizzato dei destinatari», ovvero il privilegio dello *ius italicum* della città di Filippi, l'ambiente religioso, il ruolo degli *episkopoi* e dei *diakonoi*, nonché degli avversari sia dei filippesi che di Paolo. Tra i temi teologici sono messi a fuoco quelli dello «Spirito come elargizione», della «Chiesa e cittadinanza civile», della «gioia condivisa e il morire come guadagno». Pitta fa risaltare la gioia «sconcertante» in Filippesi: «Si sperimenta nell'indigenza economica e nell'approssimarsi della morte, ma è la sola condizione che testimonia la fede nella risurrezione e nella partecipazione che attende i credenti, attraversando come Cristo il vicolo stretto della morte» (p. 353).

Questa breve sintesi dei contenuti e delle caratteristiche del libro di Pitta credo che dimostri a sufficienza l'utilità che il lettore può ricavarne approcciandosi alla conoscenza del messaggio epistolare e kerigmatico dell'apostolo delle genti.

Giacomo LORUSSO

**BALDANZA Giuseppe, Paolo e il culto. Egesi e teologia** (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae», Subsidia 147), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2009, 152 pp., € 18,00.

L'A. è stato docente per un ventennio presso la Facoltà teologica del Pontificio Ateneo Anselmiano e al servizio della Santa Sede come sottosegretario presso la Congregazione per l'educazione cattolica. Legati a questi due impegni sono i molteplici contributi sulla formazione filosofico-teologica nei seminari e nelle facoltà teologiche, unitamente alla missione degli istituti accademici ecclesiastici e delle università cattoliche nella Chiesa e nel mondo. A questi si aggiungono gli studi sul sacramento del matrimonio sotto l'aspetto liturgico e teologico e i contributi sul pensiero teologico di san Paolo, in particolare sull'uso della metafora sponsale e del culto nell'epistolario paolino.

Tra le principali pubblicazioni ricordiamo *La grazia del sacramento del matrimonio. Contributo per la riflessione teologica* (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae», Subsidia 74, Roma 1993), e *La metafora sponsale in s. Paolo e nella tradizione liturgica siriana* (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae», Subsidia 114, Roma 2001).

Il volume è una monografia sulla concezione e caratterizzazione culturale del ministero dell'apostolo delle genti. Il tema del culto in Paolo è in genere affrontato dal punto di vista del distacco operato dall'apostolo dal tempio e dai riti anticotestamentari. L'A. sposta la prospettiva dal modello «promessa-adempimento», per dimostrare che con Cristo il culto non è più legato alla circoncisione, alla Legge, e quindi esclusivo di Israele, ma è relazionato al vangelo mediante il sacrificio della croce. Una relazione al vangelo messa a fuoco in modi diversi a seconda delle situazioni pastorali delle comunità destinate dei suoi scritti.

Si compone di cinque capitoli incentrati sul tema del culto e del suo ministero apostolico nella 2 Corinzi, in Romani e in Filippesi. Il primo capitolo (pp. 9-33) è de-